

Maria Pia Moriondo

Per Pianezza, la morte di Maria Pia Moriondo ha segnato come il voltarsi di una pagina e il chiudersi di un capitolo: il capitolo degli ultimi cinquant'anni, della guerra, dell'immediato dopoguerra, dell'impegno politico dei cattolici al sorgere della democrazia, del concilio e dell'euforico dopoconcilio, fino allo stagnarsi degli ideali nell'Italia del consumismo.

Maria Pia (chiamata da tutti Tota Pia) era nata nel 1900 ad Azeglio nel Canavese, da famiglia povera; si trasferì a Pianezza in cerca di lavoro e cominciò come persona di servizio presso la famiglia Bettini, che allora gestiva l'Esattoria Consorziata. Priva di studi ma dotata di buona intelligenza, senso dell'organizzazione e notevole coraggio nell'azione, ebbe la fiducia della famiglia Bettini e passò da domestica a impiegata, fino a diventare dirigente dell'Esattoria.

Contemporaneamente, Tota Pia si dedicava all'apostolato, che sosteneva con una ardente vita spirituale. Presidente per molti anni della Gioventù Femminile, passò poi nelle Donne di A.C. delle quali fu pure presidente; e finalmente approdò al Gruppo Anziani. Molto aperta ai problemi sociali e ricca di fede profonda, entrò a far parte di un Istituto Secolare, che la portò a svol-

gere l'apostolato fino in Sicilia e nel Belgio, fra gli emigrati italiani. Nei momenti delle confidenze, parlava volentieri dei toccanti episodi di cui fu spettatrice e protagonista. A «La voce del Popolo», lettura e diffusione, si dedicò sempre con passione ed entusiasmo convinto.

Molto affezionata a Pianezza, ne studiò le vicende e curò l'edizione dei cenni storici della cittadina. Fu eletta al Consiglio comunale e diventò assessore all'assistenza.

Con la vecchiaia continuò, sebbene in tono minore; ma fu una malattia grave che la fermò; da essa ne uscì particolarmente debilitata, fino a sentirsi costretta a lasciare l'alloggio che la famiglia Bettini le aveva lasciato, per ritirarsi presso la Casa di Riposo del Cottolengo, nel silenzio e nella sofferenza. Per lunghi anni ha aspettato la morte, con desiderio e abbandono fiducioso nel Signore.

Nonostante fosse da tempo uscita dalla scena, ancora molti la ricordavano, e vennero a riempire la chiesa parrocchiale per l'ultimo saluto. Il gonfalone del Comune, bandiere e stendardi erano lì a ricordare il suo passato. Il Sindaco, la Giunta, i Consiglieri, gli anziani, la facevano corona. Il parroco, don Virginio Meloni, con poche ma indovinate pa-

role, ha saputo farla rivivere per alcuni minuti. Con i suoi predecessori, don Blandin e don Cossai, potrebbe scrivere un libro per raccogliere tutte le testimonianze di una donna infaticabile, degna dell'elogio della Bibbia: «Mulierem fortem, quis inveniet?».